

“Intrappolati” nella povertà

Caritas Firenze: un viaggio attraverso i dati del 2019, 2020 e 2021

a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze

Introduzione

Presentiamo qui il quattordicesimo Report a cura dell'Osservatorio della Caritas di Firenze, nel quale, chiudendo il ciclo di indagini dell'anno in corso, confronteremo il triennio 2019, antecedente alla pandemia, 2020, segnato profondamente dal lockdown e dalla fase più critica del contagio, e il 2021, periodo nel quale la società ha provato a ripartire convivendo con il virus e con le problematiche ad esso connesse.

Dati quantitativi e letture analitiche si susseguiranno nelle prossime pagine per cercare di spiegare cosa è accaduto sul nostro territorio in questo periodo segnato da continue incertezze e difficoltà.

Emergenza Covid-19 e povertà: la necessità di uno sguardo lungo e dinamico

Nel 2020 la pandemia ha avuto un effetto assai rilevante sulle condizioni economiche delle famiglie. L'Istat ci dice che, da un lato è aumentata di quasi due punti percentuali la povertà assoluta – che ha riguardato oltre 5 milioni e 600 mila individui, vale a dire il 9,4% delle persone residenti in Italia – e, dall'altro, è diminuita l'intensità della povertà, vale a dire la misura che ci dice quanto la spesa media mensile delle famiglie povere sia inferiore alla linea di povertà. Questa dinamica probabilmente è dovuta a due fattori: il livello più contenuto di consumi nel 2020, che ha abbassato il valore medio con cui ci si confronta; e gli strumenti di sostegno messi in campo, che hanno consentito alle famiglie in difficoltà economica di mantenere un minimo livello di spesa. L'incremento della povertà assoluta si deve prevalentemente all'ingresso in questa condizione di deprivazione da parte di nuclei con capofamiglia occupato/a, sia dipendente sia indipendente, che sono andati ad aggiungersi a quelli tradizionalmente più fragili, vale a dire quelli con persone di riferimento pensionate e disoccupate. In generale, rispetto alla povertà assoluta è possibile fare alcune considerazioni: è aumentata di più al Nord, ma al Sud incide più pesantemente; rispetto al passato è preoccupante l'incidenza sui minori (più alta della media nazionale: pari al 13,5% contro il 9,4%); peggiora la situazione delle famiglie mono-genitoriali; aumentano i *working poor* (lavoratori precari, irregolari...) e coloro che hanno bassi livelli d'istruzione; crescono gli italiani, ma l'incidenza sugli stranieri è a livelli allarmanti (circa uno su tre è sotto la soglia di povertà assoluta).



Le tipologie familiari più coinvolte si sono rivelate quelle con più figli minori, le famiglie di stranieri o con almeno un componente straniero, coloro che pagano un affitto e, in misura minore, chi ha un mutuo da pagare. Se il quadro fornito da Istat riporta a un aggravamento delle condizioni economiche a seguito della pandemia, va ricordato con forza come queste si presentassero già critiche da almeno un decennio.

L'emergenza Covid-19 si è quindi inserita in uno scenario già assai preoccupante fungendo da detonatore a una situazione che, nonostante gli effetti positivi delle sperimentazioni di forme di reddito minimo, era drammatica già prima del 2020. Per comprenderlo è necessario tornare un attimo indietro nel tempo. In seguito alla crisi finanziaria del 2008 il fenomeno della povertà ha subito una trasformazione sia sul piano quantitativo che qualitativo andando a mutare il profilo dei nuovi poveri: rispetto al passato, infatti, non si concentrava unicamente in alcune aree del Paese e non coinvolgeva più soltanto alcune specifiche componenti della popolazione, ma si diffondeva anche da aree più ricche ed a componenti della società civile in possesso di risorse tali da preservarle, fino ad allora, dal rischio di cadere in una condizione di bisogno. A partire dal 2008, l'incidenza del fenomeno ha cominciato ad ampliarsi ed a colpire in maniera significativa anche il Nord, soprattutto con riferimento a nuclei familiari giovani, con almeno due figli e in cui un genitore lavora (ma percepisce un reddito così basso da non poter mantenersi al di sopra della soglia di povertà assoluta). Questa dinamica, salvo l'effetto contenimento determinato delle politiche di reddito minimo, è proseguita per oltre un decennio quando, con l'emergenza Covid-19, si è venuto a determinare un nuovo intensificarsi del fenomeno.

Cosa è avvenuto? Le nuove situazioni di fragilità emerse (o resesi più evidenti) con la pandemia si sono risolte con il ripristino, per quanto parziale, della normalità? Le misure di contenimento adottate a livello nazionale sono state in grado di arginare l'espandersi del fenomeno? L'ingente macchina degli aiuti predisposta a livello locale dalla capillare rete di collaborazione tra pubblico e privato è stata in grado di spingere fuori da una situazione di temporaneo bisogno individui e famiglie colpiti dagli effetti della pandemia?

In questo ultimo Report dell'anno, dedicato alla lettura dei dati MIROD relativi al periodo gennaio-novembre 2021, abbiamo scelto di adottare una prospettiva di più lungo periodo per provare a fornire una risposta, per quanto parziale, ad alcuni di questi interrogativi.

I dati dell'anno che va chiudendosi saranno confrontati con quelli dei due analoghi periodi del 2020 e del 2019 nel tentativo di far emergere, attraverso questo sguardo più lungo, l'effetto "netto" della pandemia sulla povertà a livello diocesano.

Inoltre, valorizzando la variabile relativa all'*anno del primo contatto* con la Caritas, cercheremo di delineare una tipologia più sfaccettata di fruitore dei servizi erogati, nel tentativo di far emergere in modo più chiaro il volto della "nuovissima povertà", quella determinatasi a seguito dell'emergenza Covid-19. Allo stesso modo, imprimendo all'analisi un andamento dinamico, proveremo ad avvalorare l'ipotesi, emersa dalla lettura dei dati, che l'eccezionale situazione determinatasi a partire dal 2020 non solo abbia portato al di sotto della linea di povertà nuove famiglie, ma abbia anche contribuito ad "intrappolare" in questa situazione nuclei che negli anni immediatamente precedenti vivevano condizioni di povertà transitoria. Questi erano caratterizzati da momenti di puntuale bisogno d'aiuto senza, tuttavia, essere strutturati all'interno di una dinamica assistenziale vera e propria che, in condizioni di normalità, aveva un'alta

probabilità di risolversi positivamente. Questa situazione di intrappolamento emerge, come vedremo, in modo emblematico dall'intensificazione delle richieste pro capite formulate ai centri.

Nelle pagine che seguono inizieremo delineando un *profilo della povertà*, per come si è presentata presso i diversi servizi diocesani, grazie alle principali variabili messe a disposizione dal programma MIROD, comparando il 2021 con i due anni precedenti per passare poi a considerare l'aspetto legato alle problematiche e alle richieste.

Nella seconda parte del Report verrà dettagliata ulteriormente l'analisi concentrando l'attenzione sulla variabile "*anno del primo contatto*" dell'utenza.

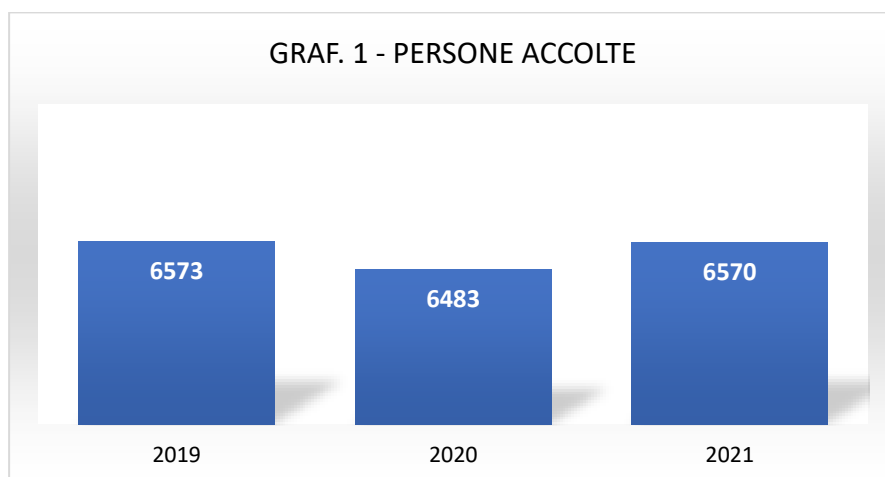
Si evidenzieranno, così, quattro distinti nuclei di beneficiari:

- **storici**: coloro che si rivolgono ai nostri servizi e che sono presenti negli archivi da almeno cinque anni;
- **consolidati**: coloro che hanno fatto il primo accesso dai due ai cinque anni prima dell'anno di riferimento;
- **recenti**: gli utenti che hanno iniziato a rivolgersi a Caritas nel 2020;
- **nuovi**: quelli entrati negli archivi nel 2021.

Caritas Firenze: il profilo della povertà nel 2021

Iniziamo l'analisi introducendo l'aspetto quantitativo.

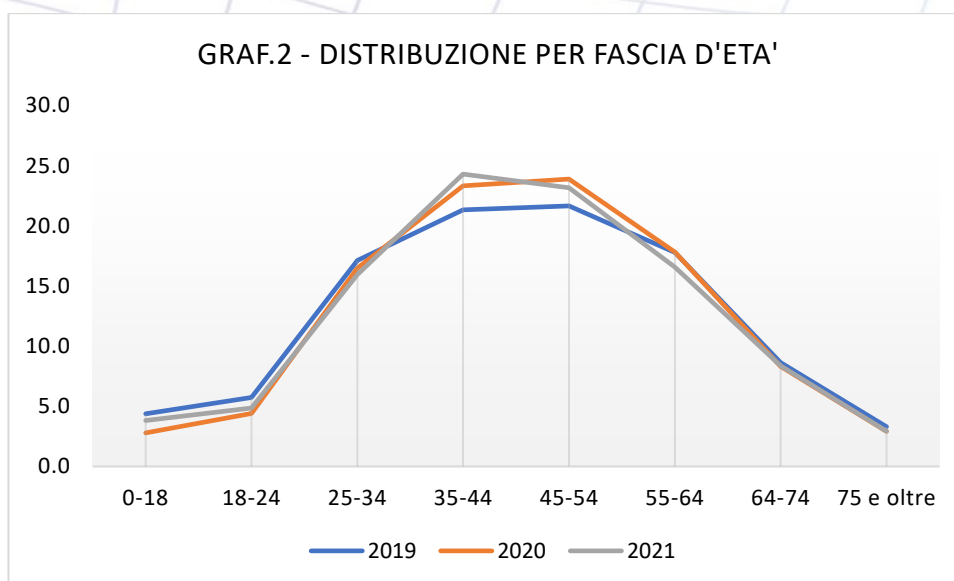
Un primo elemento che ci preme evidenziare per fare chiarezza è che il confronto dei dati del 2021 con quelli del 2020 è reso difficile dal fatto che nella situazione emergenziale molte realtà Caritas hanno subito restrizioni negli accessi e difficoltà nella registrazione dei contatti pertanto è altamente probabile che la cifra di 6.438 sottostimi fortemente il numero di utenti incontrati, in presenza e a distanza.



Se ci riferiamo all'anno ancora precedente (2019) vediamo, invece, che non emerge un chiaro effetto della pandemia sul piano quantitativo: il numero di persone accolte da Caritas nel corso del 2021 (6.570) è sostanzialmente coincidente con quello rilevato nel 2019 (6.573).

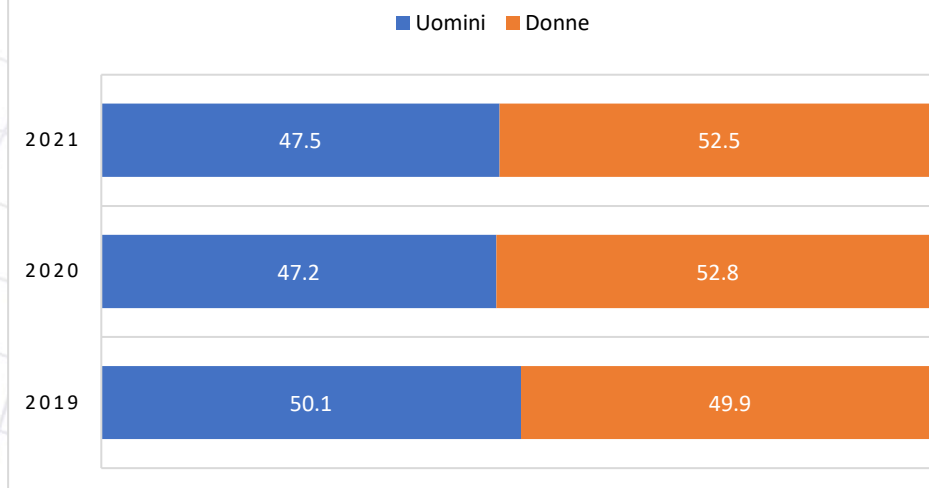
Si tratta di un dato che, per certi aspetti, ha del sorprendente: sembra, infatti, non collimare con quella percezione diffusa, e confermata dalle fonti ufficiali, che la pandemia abbia determinato un estendersi del fenomeno della povertà. Una parte della spiegazione va senz'altro trovata nel fatto che, ancora nel 2021, molti centri hanno potuto operare al di sotto delle loro potenzialità e che la contrazione delle presenze tra gli operatori/volontari (dovuta al rispetto delle norme anti-contagio) può aver continuato a ritardare/impedire una corretta registrazione dei dati. Più che soffermarsi sull'aspetto quantitativo, si tratta, quindi, di provare a comprendere se anche le caratteristiche delle persone accolte (in queste fasi che si collocano a monte e a valle della crisi pandemica) restino immutate.

Iniziamo con il **profilo anagrafico**: rispetto al 2019, la pandemia sembra aver contribuito in modo abbastanza evidente ad un incremento delle situazioni di disagio tra la popolazione delle fasce d'età centrali. Come emerge dal Grafico 2, il picco che nel 2020 si collocava in quella 45-54, nel 2021 si sposta su quella, immediatamente precedente, dei trentacinque quarantaquattrenni. Con la pandemia la fragilità tocca quindi, in modo ancora più accentuato di quanto non avvenisse in precedenza, soggetti in età lavorativa, potenzialmente gravati dal carico familiare e da eventuali figli ancora in età scolare. Emerge così sottotraccia una problematica aggiuntiva che non è esplicitamente ricavabile dai dati MIROD: quella della povertà minorile (vedi [Osservatorio Caritas – Caritas diocesana Firenze \(caritasfirenze.it\)](https://www.caritasfirenze.it) Report.13: *Povertà educativa: l'urgenza di ripartire dai più piccoli*).



Per quanto riguarda il **genere**, invece, i dati non evidenziano sostanziali differenze, se non un lieve incremento della percentuale delle donne. Da un lato si conferma il dato rilevato nel 2020 che aveva visto una crescita della componente femminile, dall'altro sembra interrompersi un trend che, negli ultimi anni, aveva visto un incremento costante della componente maschile.

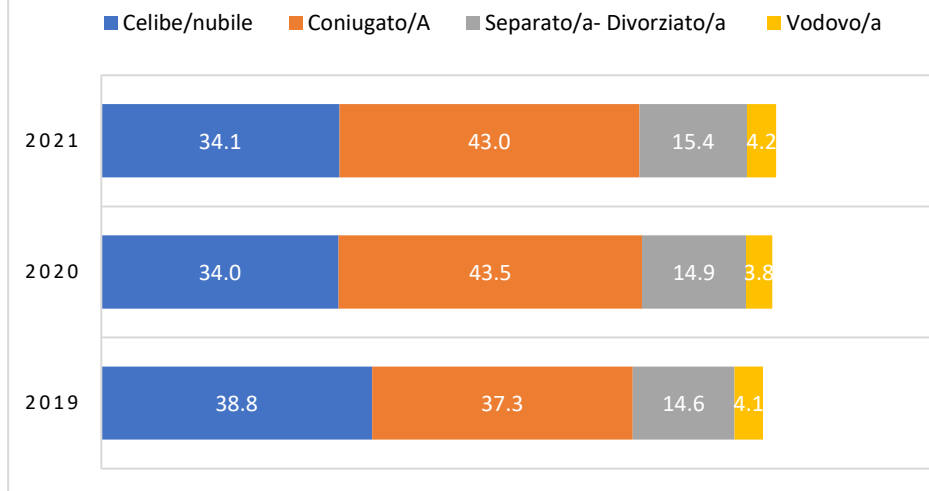
GRAF. 3 - COMPOSIZIONE PER GENERE



Dal confronto temporale emerge come, riguardo allo **stato civile**, si rafforzi la componente, già preponderante dei/delle coniugati/e che superano ormai il 43% con scarti minimi tra il 2020 e il 2021.

Questo dato, in assenza di informazioni attendibili sulla condizione familiare (e letto alla luce di quanto appena detto in merito all'età) ci lascia presupporre che, così come unanimemente sottolineato, la pandemia abbia impattato in modo particolarmente duro sulla condizione economica dei nuclei costituiti da adulti, più o meno giovani, con figli.

GRAF. 4 - COMPOSIZIONE PER STATO CIVILE*



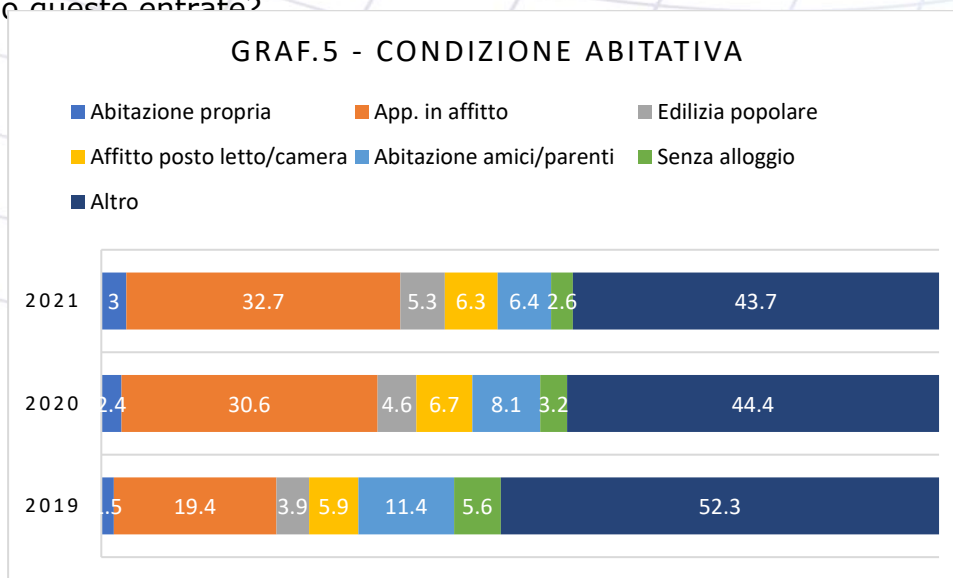
* il complemento a 100 negli istogrammi sta indicare la quota di dati mancanti.

Questa rappresentazione viene indirettamente confermata anche dai dati relativi alla **condizione abitativa**: una quota estremamente importante, e che ha subito una rapida impennata tra il 2019 e il 2020 (dal 19,4% al 30,6%), è costituita da persone che abitano in un appartamento in affitto. Questo profilo si consolida e si rafforza nel 2021 quando ad abitare in affitto risultano il 32,7% delle persone incontrate.

"Aumentano le richieste di alloggio – dichiara Elena Grazzini, referente del Centro di Ascolto di Via Faentina - soprattutto da parte di uomini single in età 45-50, che hanno perso il lavoro e che non riescono a ritrovarlo. Per queste persone, che non sono ancora

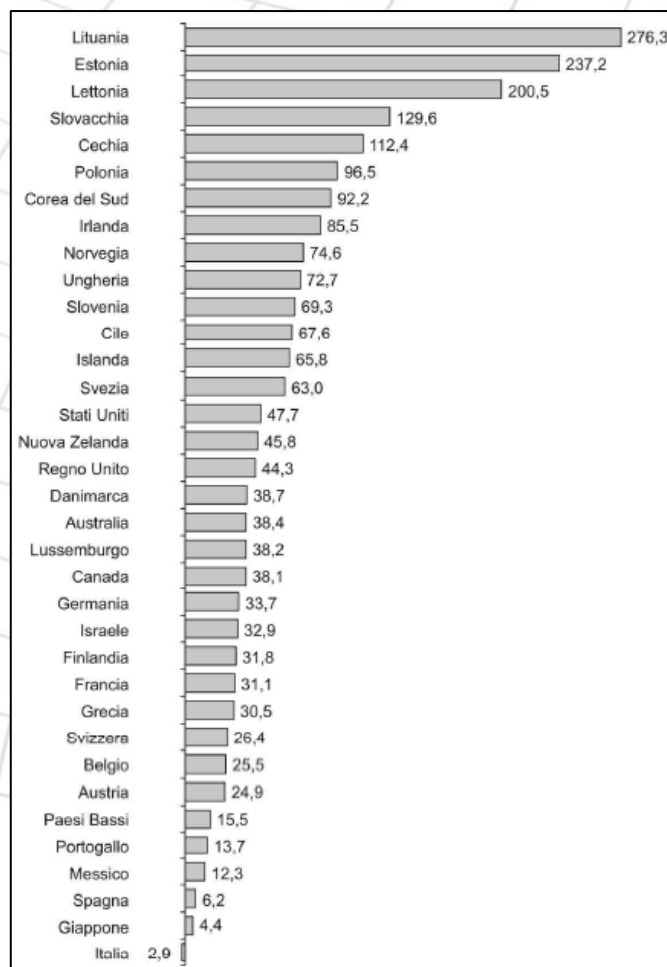
anziane e che non hanno minori a carico, non esistono aiuti da parte dei servizi sociali e anche noi possiamo fare davvero poco. Quello della "casa" è un problema in costante crescita, ma di difficile risoluzione. Al di là della risposta temporanea dell'emergenza freddo, non riusciamo ad aiutare gli utenti. Servirebbero progetti, finanziamenti ed interventi strutturali per sostenere coloro che hanno un problema abitativo".

A questa quota va aggiungersi quella dei proprietari (3%) e un 5,3% di soggetti assegnatari di alloggi di edilizia popolare. Se, quindi, da un lato siamo di fronte ad una relativa stabilità abitativa - molto diversa da quella che tradizionalmente caratterizzava in passato l'utente Caritas spesso senza fissa dimora, alloggiato in strutture di accoglienza o presso connazionali o datori di lavoro - dall'altro il canone di locazione (o, più in generale, le spese di gestione della casa, anche di proprietà) rappresenta un costo fisso che, in molti casi, assorbe una quota importante di quelle entrate familiari, che la crisi pandemica ha contribuito ad assottigliare. Ma da dove vengono queste entrate?



Le informazioni relative alla **condizione occupazionale** ci aiutano, in parte, a dare risposta a questa domanda. In prima battuta va detto che la componente degli occupati supera ormai il 10% del totale: si tratta di soggetti che, pur lavorando, percepiscono un reddito non adeguato a coprire le normali necessità di un nucleo familiare.

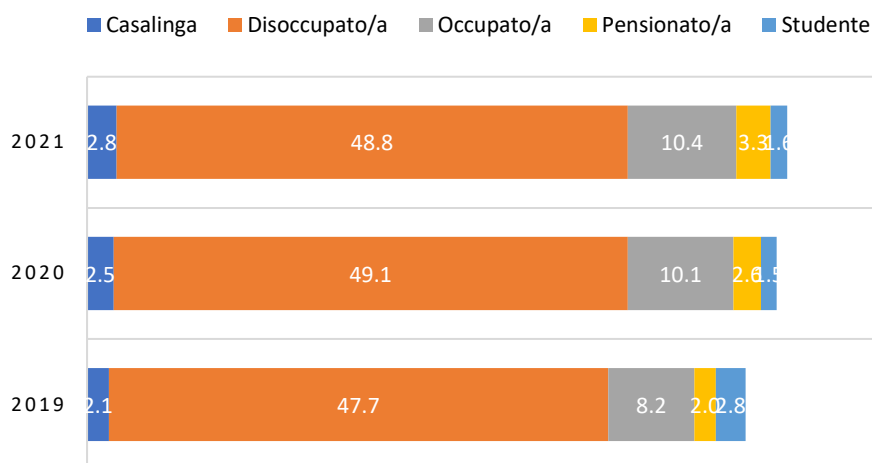
Tab.1. Variazione negli ultimi trent'anni delle retribuzioni medie lorde annue nei Paesi dell'Ocse (*), 1990-2020 (var. % reale). *La Società Italiana 2021. CENSIS.*



È, questo, un elemento che richiama l'attenzione alla crescente divergenza tra i salari medi che, contrariamente a quanto avvenuto negli altri Paesi europei (Tab.1), in Italia sono diminuiti nel corso degli ultimi due decenni e il costo della vita che, invece, è aumentato in modo costante (e che molto probabilmente, a causa dei rincari sulle materie prime, continuerà a impattare sulla vita delle persone in maniera sempre più significativa nei prossimi mesi). Le conseguenze di questo squilibrio risultano particolarmente pesanti in una città come Firenze dove i prezzi, soprattutto quelli delle locazioni, sono estremamente elevati. I dati ci dicono che anche chi ha un impiego stabile, sempre più spesso, non riesce a far quadrare il bilancio.

La debole dotazione di capitale culturale, su cui ci soffermeremo in seguito guardando al titolo di studio, induce, inoltre, a ipotizzare che gli utenti rivoltisi a Caritas siano lavoratori e lavoratrici a bassa qualificazione inseriti in un mercato del lavoro secondario molto volatile e caratterizzato, tra le altre cose, da retribuzioni molto contenute.

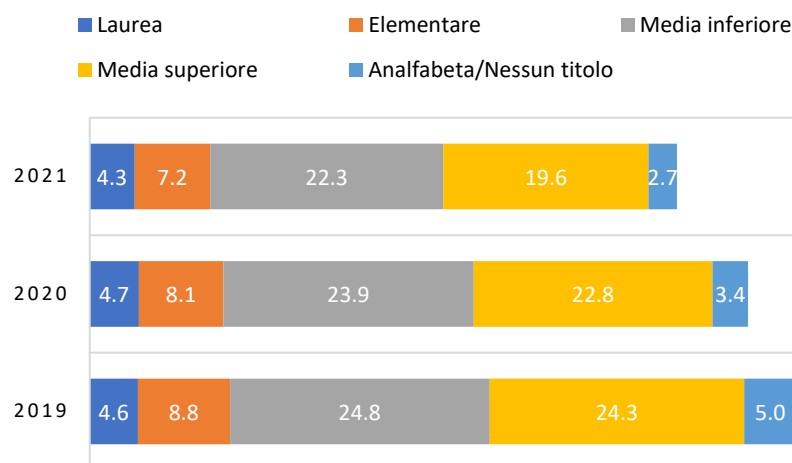
GRAF. 6 - CONDIZIONE OCCUPAZIONALE*



* il complemento a 100 negli istogrammi sta indicare la quota di dati mancanti.

Il grosso delle persone (48,8%) che si sono rivolte ai servizi Caritas non ha però un'occupazione. La parte maggioritaria (e in crescita rispetto al 2019) è costituita da disoccupati in senso stretto, vale a dire da soggetti che avevano un lavoro, l'hanno perso e sono in cerca di nuove opportunità. Più limitata, ma prevalente tra le donne, è invece la componente di chi è in cerca di una prima occupazione. Per i disoccupati, che non possono contare su un reddito da lavoro, le risorse economiche, se ci sono, derivano da occupazioni svolte sul mercato informale, dal patrimonio, dal reddito di qualche altro membro della famiglia o da trasferimenti monetari ricevuti in virtù della possibilità di beneficiare di una qualche forma di sostegno al reddito. Questi possono essere legati a un precedente status occupazionale (sussidi di disoccupazione) o a una condizione di povertà conclamata che dà diritto ad entrare nel novero dei beneficiari di politiche per l'inclusione come il Reddito di Cittadinanza. Difficile affermare con certezza se, come si è accennato prima, questa debolezza sul mercato del lavoro, che si manifesta sia negli elevati livelli di disoccupazione che nello svolgere lavori poveri in termini reddituali, corrisponda ad una scarsa dotazione in termini di capitale culturale. Le informazioni relative al **titolo di studio** sono, infatti, estremamente lacunose, soprattutto per quanto riguarda il 2021: per il 43% delle persone che si sono presentate in Caritas non è stato possibile rilevare questo dato. Per quanto, quindi, sia poco sensato avventurarsi in interpretazioni, può comunque risultare utile presentare le informazioni disponibili semplicemente per dar conto di come si distribuiscano tra i vari livelli d'istruzione: il dato evidenzia una netta prevalenza di persone con titoli bassi a cui si aggiunge una piccola fetta di soggetti laureati (234 persone) che, nonostante ciò, si trovano a sperimentare una condizione di bisogno. Quest'ultimo dato, che fino a pochi anni fa era impensabile registrare tra gli utenti dei circuiti Caritas, ci mostra come la pandemia sia andata a impattare anche su coloro che dispongono di un capitale culturale più elevato, che fino a questo momento gli aveva consentito di rimanere estranei ai circuiti di assistenza, ma che adesso non basta più.

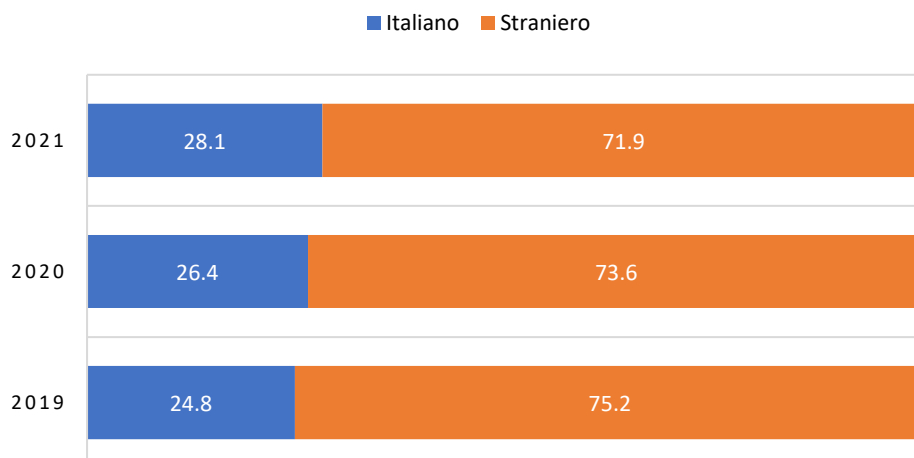
GARF. 7 - TITOLO DI STUDIO*



* il complemento a 100 negli istogrammi sta indicare la quota di dati mancanti.

Sul versante della **cittadinanza** prosegue, anche per il 2021, seppure con scostamenti minimi (meno di 4 punti percentuali rispetto al 2019) quella dinamica d'incremento degli italiani, che raggiungono, ormai, il 28,1% del totale. L'entità del fenomeno può essere compresa considerando come, nel 2006, anno nel quale la Caritas diocesana di Firenze ha iniziato a realizzare i Report sui dati dei servizi, la quota d'italiani fosse inferiore all'8% e il tema della povertà si legasse prevalentemente al fenomeno migratorio.

GRAF.8 - CITTADINANZA



Per quanto il dato riferito agli stranieri si polverizzi in una sessantina di diverse nazionalità, quelle nettamente prevalenti¹ restano costanti nell'arco di tempo considerato e, sul piano percentuale, presentano scostamenti minimi da un anno all'altro. Quella dei peruviani resta, nella diocesi di Firenze, la provenienza principale: *"l'anno scorso - prosegue Elena - il flusso di peruviani si era interrotto momentaneamente, probabilmente anche a causa delle restrizioni alla mobilità su scala mondiale, ma adesso gli accessi sono tornati ad essere molto numerosi e, praticamente tutti, sono nuovi utenti"*.

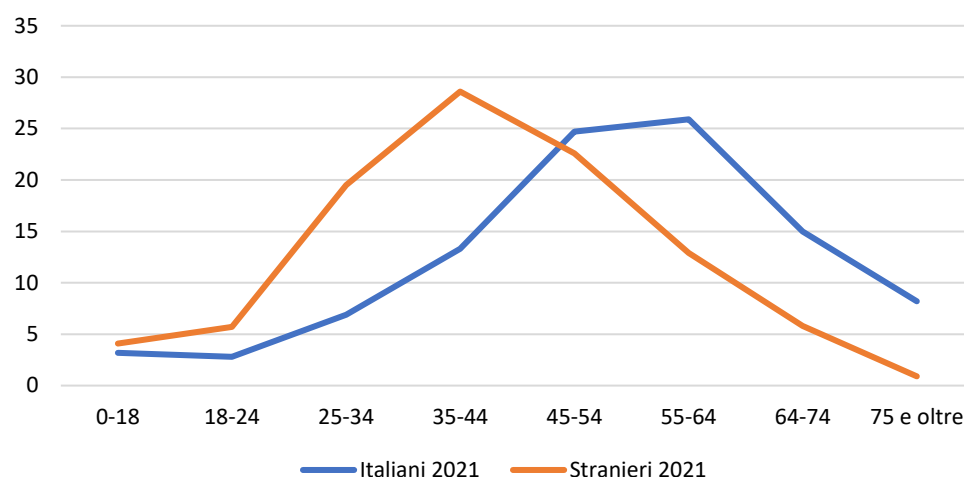
Articolando questo dato in base al genere emerge una caratterizzazione per molti versi attesa: nel caso di bengalesi e cingalesi si tratta esclusivamente di uomini; tra peruviani e rumeni sono invece le donne ad essere nettamente prevalenti (rapporto di 2 a 3), mentre la situazione è relativamente più bilanciata, per quanto risulti sempre lievemente superiore la quota maschile, nel caso di albanesi, marocchini e tunisini.

	2019	2020	2021
1	PERU'	PERU'	PERU'
2	ROMANIA	MAROCCO	MAROCCO
3	MAROCCO	ROMANIA	ROMANIA
4	ALBANIA	ALBANIA	ALBANIA
5	NIGERIA	SRI LANKA	SRI LANKA
6	SRI LANKA	FILIPPINE	BANGLADESH
7	GEORGIA	SENEGAL	SENEGAL
8	SENEGAL	NIGERIA	NIGERIA
9	TUNISIA	KOSOVO	KOSOVO
10	SOMALIA	EGITTO	EGITTO

Se il profilo anagrafico non presenta significative articolazioni in base al **genere**, lo stesso non può dirsi per la **cittadinanza**. Italiani e stranieri hanno, infatti, una connotazione anagrafica molto distinta. Come emerge dal grafico, i primi presentano una curva molto più spostata verso le fasce d'età più avanzate con un picco tra i 55 e i 64 anni, mentre i secondi sono mediamente più giovani con un apice che si colloca nella fascia 35-44 anni. Consistente, e sostanzialmente uguale per entrambe le componenti, anche la quota di persone nella fascia d'età 45-54 anni.

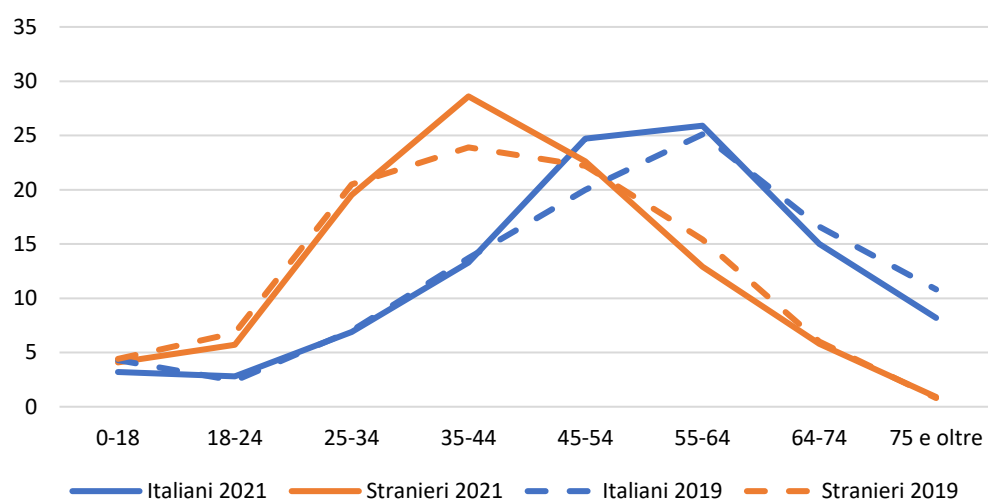
¹ La tabella contiene le 10 cittadinanze più numerose, che cumulate raccolgono il 90% delle provenienze totali.

GRAF.9 - DISTRIBUZIONE PER FASCIA D'ETA'
2021



Sovrapporre le curve ricostruite con i dati 2021 e 2019 ci consente di meglio evidenziare come quelle maggiormente penalizzate a seguito della pandemia siano le fasce d'età centrali. Ciò costituisce l'esito di due diversi scostamenti: per gli stranieri la curva si fa più ripida e più elevata accentuando il picco nella fascia 35-44 (è qui che si colloca tutto lo scarto tra il 2019 e il 2021); per gli italiani, piuttosto che essere equi-distribuita su tutte le fasce, la differenza tra le due rilevazioni si concentra tra i 45 e i 54 anni e, rispetto al 2019, la curva si presenta più arrotondata.

GRAF.10 - DISTRIBUZIONE PER FASCIA D'ETA'
2021 E 2019

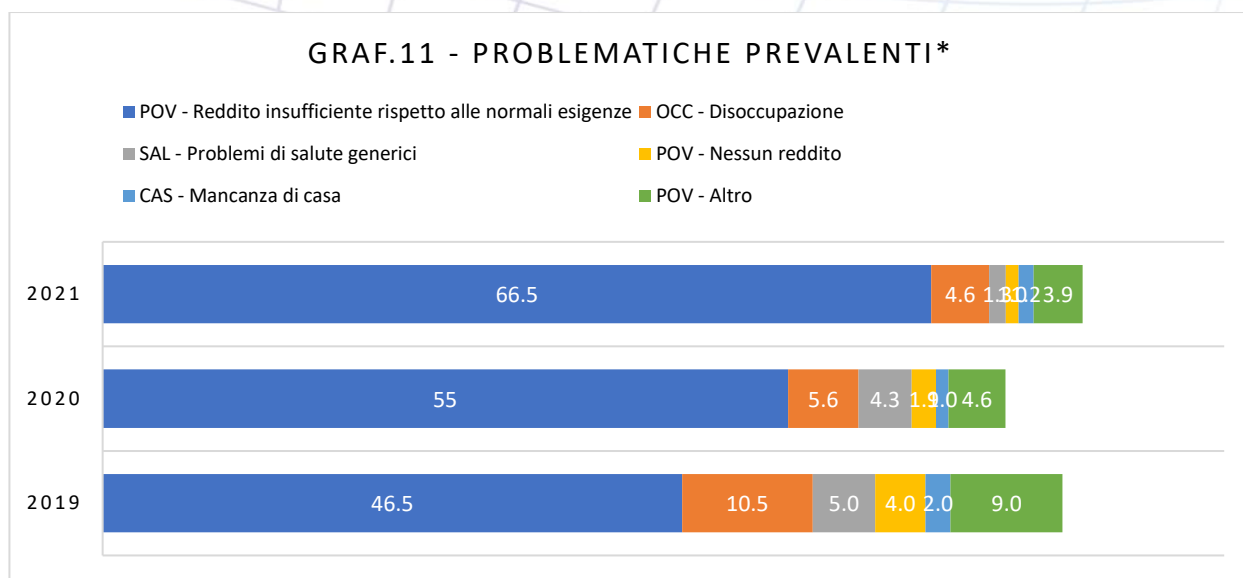


Problematiche espresse e richieste/interventi realizzati

Chiudiamo questa prima caratterizzazione del *profilo della povertà a Firenze* andando a considerare le **problematiche** riferite da coloro che si sono presentati ai servizi Caritas e le **risorse** che sono state **attivate** per farvi fronte.

Il primo elemento che emerge dal grafico riguarda la crescita esponenziale delle problematiche legate a un **"reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze"**: questa componente, già elevata nel 2019 (46,5%) cresce in un biennio di 20 punti percentuali passando al 66,5% e relegando a un ruolo marginale le altre criticità legate alla salute, alla casa, al disagio psicofisico, etc.. Siamo di fronte a un fenomeno di proporzioni elevatissime, soggetto a una rapidissima crescita e che tocca in modo pressoché univoco tutte le componenti di età, genere, nazionalità e condizione occupazionale. Difficile dire, nel momento in cui parliamo di **"reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze"** se si tratti di una deprivazione assoluta (mancanza dei beni primari) o relativa (mancanza rispetto agli stili di vita considerati "normali"), ma una cosa appare certa: nel corso del tempo abbiamo imparato a definire la povertà come un fenomeno multidimensionale, ma oggi ci scontriamo con la sua manifestazione più immediata e materiale, quella meramente economica, che torna a farsi prioritaria.

La stragrande maggioranza delle persone che si rivolgono a Caritas mancano di quel reddito necessario a soddisfare esigenze da loro considerate prioritarie.



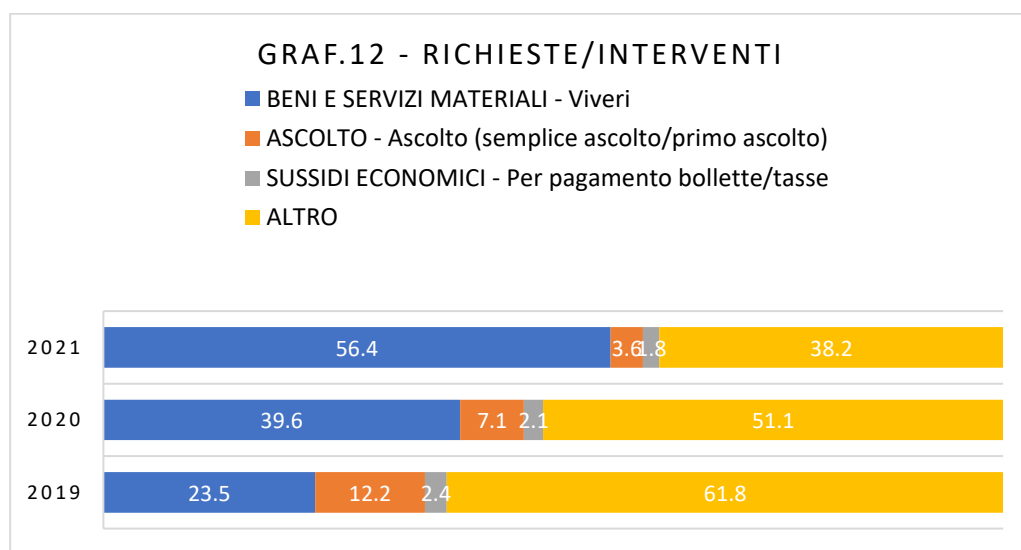
Il cibo può essere una di queste esigenze. Riuscire a risparmiare sulla spesa alimentare, attraverso il ricorso agli aiuti messi in campo, sia a livello istituzionale che di privato sociale, può rivelarsi una strategia volta a risparmiare risorse utili per far fronte ad altre voci di spesa (cellulare, materiale scolastico per i figli, utenze) ugualmente indispensabili e più difficilmente contenibili o dilazionabili. E' alla luce di queste considerazioni che deve essere letto il dato relativo agli interventi messi in campo dagli operatori/volontari a livello diocesano. La loro articolazione si è fortemente ridimensionata nel corso dei tre anni considerati (la voce "Altri" che ricomprende una pluralità di azioni, passa dal 61,8% del 2019 al 38,2% del 2021): il dato si è polarizzato attorno a una misura prevalente, quella del **pacco viveri**, che passa dal 23,5% del 2019 al 39,6% nel 2020 per superare addirittura la metà di tutte le risorse attivate dai centri (56,4%) nel 2021. Va sottolineato come, nella pur generalizzata contrazione delle altre voci resti, invece,

sostanzialmente costante, quella relativa all'**aiuto economico del pagamento delle utenze**.

"Il pacco viveri, una bolletta pagata ogni tanto ... pare poco, ma non lo è – afferma un volontario del centro di ascolto – perché le famiglie risparmiano un po' di soldi sul mangiare e sulle utenze e in questo modo provano a mantenersi un tetto sopra la testa pagando l'affitto. Se resti senza casa allora sì che le cose si mettono male! Speriamo che il nostro aiuto continui ad essergli sufficiente, ma se aumenteranno i costi di gas e luce le difficoltà potrebbero essere maggiori nei prossimi mesi".

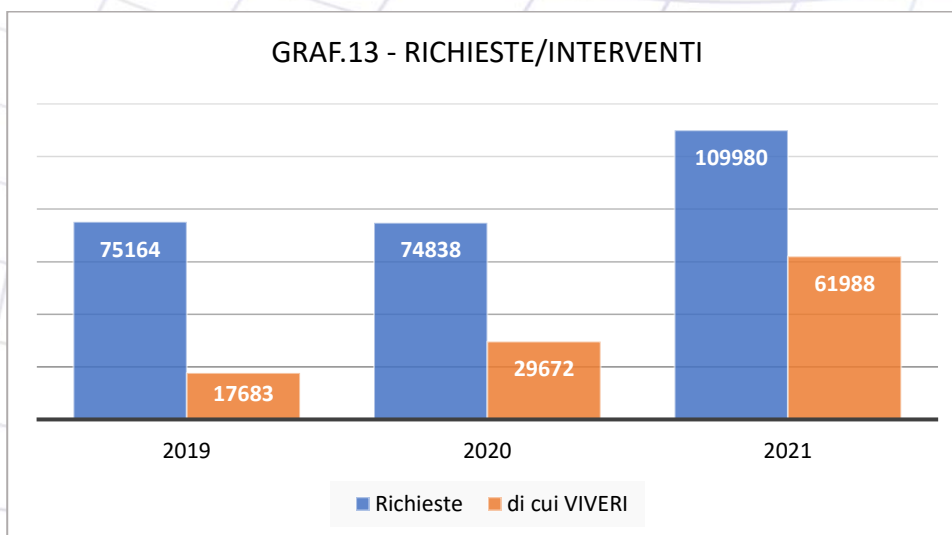
Sebbene colpisca la crescita repentina della richiesta di "beni materiali" e sebbene le normative Covid-19 abbiano limitato le possibilità di ascolto, di contatto diretto e prolungato con l'utenza e imposto il distanziamento, ci sembra importante ricordare che i volontari e gli operatori Caritas si adoperano, giorno dopo giorno, per "non appiattirsi sui servizi" e portare avanti il compito pedagogico del quale si sentono investiti. La relazione con gli utenti manca ai volontari: il sorriso, la possibilità di guardarsi in faccia, il darsi la mano, una pacca sulla spalla, il far entrare le persone liberamente "dentro la porta". Le norme sul distanziamento, la mascherina e la costante igienizzazione degli ambienti, dopo qualche difficoltà iniziale, sono stati accettati come necessari e sono diventati parte della consuetudine, ma una cosa alla quale i volontari non riescono ad abituarsi è l'aver dovuto ridurre il tempo dell'ascolto e del contatto diretto con l'utenza: *"la mascherina e le distanze costituiscono una barriera nel creare una relazione con gli assistiti, ma cerco di fare tutto quello che è nelle mie possibilità"; "limitare il tempo di incontro lascia un senso di impotenza, ma dobbiamo restare prossimi pur mantenendo le distanze"; "l'abbraccio e il sorriso sono la nostra medicina e ora ci mancano terribilmente!"*. Il rischio che in molti sentono è quello di uno schiacciamento sul "fare" a discapito della "relazione", ma provano a non lasciarsi sopraffare dagli automatismi cercando di garantire l'"Ascolto" e la "presenza" costante.

In tantissimi hanno sottolineato l'importanza riservata agli **occhi** e allo **sguardo** dei beneficiari, come unico ma importantissimo canale di comunicazione: *"la mancanza del contatto con l'utente ci ha portato a osservare meglio gli sguardi delle persone ... gli occhi parlano"; "non possiamo sorridere con la bocca, ma sorridiamo e cerchiamo di confortare con lo sguardo"*.



Il *pacco viveri*, riservato in passato solo alle famiglie indigenti per le quali la mensa non poteva essere l'unica risposta adeguata alla difficoltà di mettersi a tavola, nel corso

dell'emergenza pandemica del 2020 si è affermato come lo strumento prioritario per affrontare le difficoltà di individui e famiglie confinati a casa e senza più un lavoro. Tuttavia, come emerge dai dati, l'incremento non è rimasto circoscritto al periodo del lockdown, ma ha continuato ad espandersi anche nel 2021 quando, per molti aspetti, si è registrato un ritorno alla normalità. L'onda lunga della pandemia riguardo al ricorso al sostegno alimentare, si ricava in modo ancora più evidente guardando ai dati assoluti (che ricordiamo essere sottostimati perché non tutti i centri di distribuzione alimentare utilizzano l'applicativo informatico MIROD).

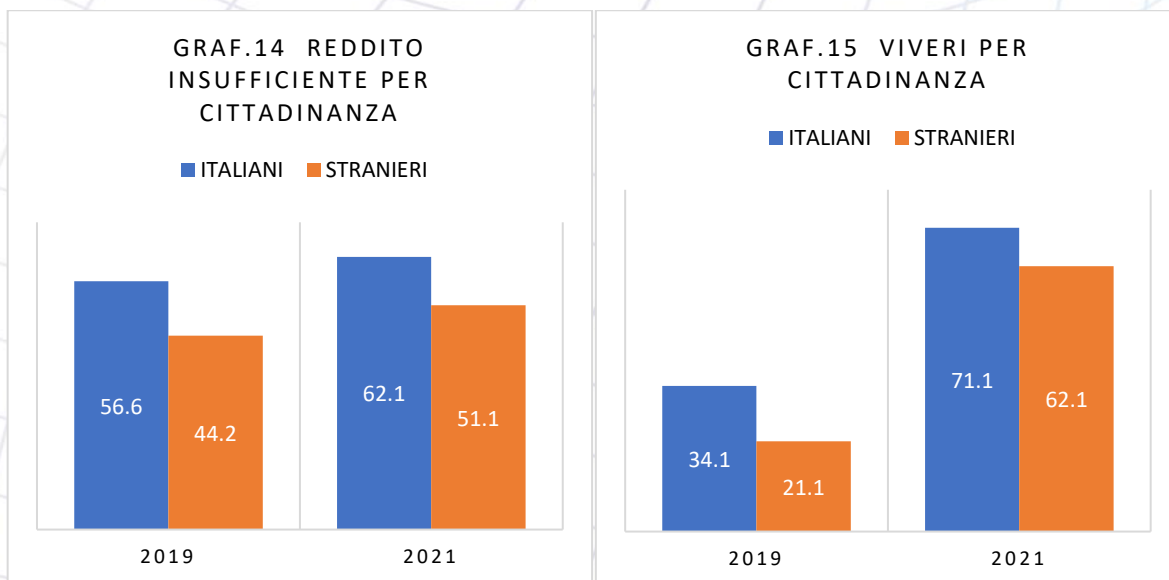


Nel 2019 le richieste di pacco alimentare erano state 17.683, vale a dire, in media, 2,7 per ogni utente che si è rivolto ai servizi Caritas.

Nel 2020, pur a fronte di un numero di richieste complessive diminuito rispetto all'anno precedente (74.838 contro 75.164) il numero complessivo di quelle legate ai viveri sale a 29.672 facendo registrare un incremento del 67,8% e il numero medio di richieste pro capite passa a 4,6.

Nel 2021, nel quadro di un generalizzato aumento delle richieste registrate (da 74.838 a 109.980 pari al +47%), il ricorso ai pacchi alimentari subisce un'impennata ancora maggiore: le richieste toccano quota 61.988 con un incremento che è del +109% rispetto all'anno precedente e del +250% rispetto al 2019, mentre il numero medio pro capite arriva a 9,5.

Su questo versante sembrano aver poco peso la classe d'età e il genere mentre, riguardo alla cittadinanza, emergono delle differenze tra italiani e stranieri sulle quale può valer la pena soffermarsi schematicamente. Come emerge dal Grafico 14, la problematica di "*reddito insufficiente*" riguarda in misura più elevata (incidenza sul totale delle problematiche) la componente italiana rispetto a quella straniera, con un divario di poco superiore ai dieci punti percentuali: a non riuscire a far fronte alle normali necessità sono, nel 2021, il 61% degli italiani e il 51% degli stranieri.



Riguardo, invece alla richiesta del *pacco viveri*, il Grafico 15 mostra come l'incremento sopra richiamato riguardi entrambe le componenti per quanto in misura lievemente maggiore gli stranieri (+41% contro +37% degli italiani).

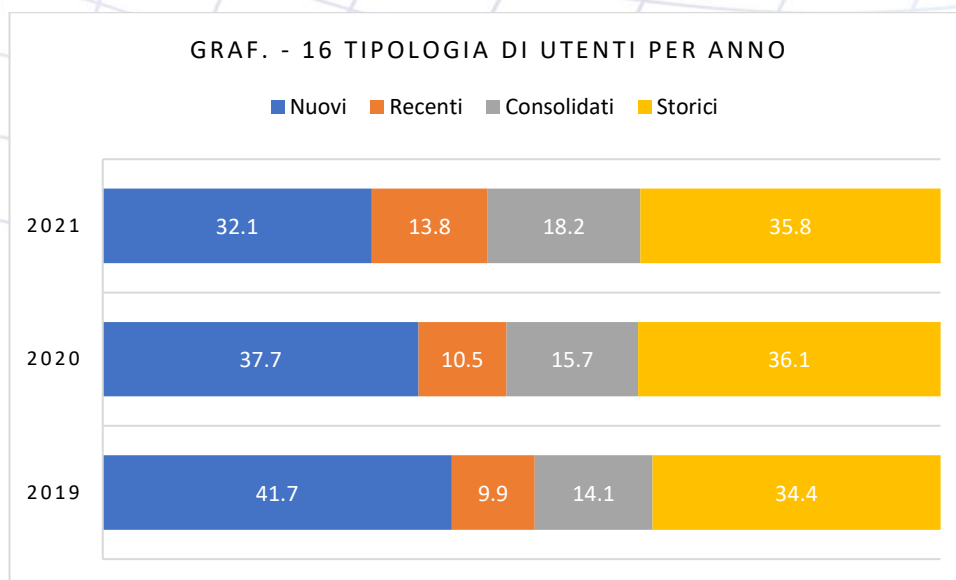
Si tratta di dati, sinceramente allarmanti, che mal si adattano a descrivere una situazione di preteso ritorno, per quanto fragile e lento, alla normalità. Piuttosto potremmo dire che contribuiscono ad avvalorare l'ipotesi, richiamata in apertura, che la pandemia abbia contribuito ad **"intrappolare" nella povertà molte famiglie**, che stentano oggi a tirarsi fuori da una situazione d'indigenza conclamata. Se quantitativamente, come detto nelle pagine precedenti, il numero di utenti incontrati dai circuiti Caritas sembra sostanzialmente invariato tra il 2019 ed il 2021, a cambiare è soprattutto il numero di volte che ogni persona torna a chiedere aiuto: un numero elevato di persone, infatti, contano su un ricorso, sempre più frequente, al pacco viveri (e non solo) per riuscire a far quadrare i loro bilanci familiari.

Intrappolati nella povertà

Come anticipato in apertura, in questa seconda parte dell'analisi dei dati del periodo gennaio-novembre 2021, cercheremo di caratterizzare **quattro profili** (gli *storici*, i *consolidati*, i *recenti*, ed i *nuovi*), che si distinguono sulla base dell'anzianità di presenza all'interno degli archivi MIROD, nel tentativo di far luce su tre aspetti principali: il primo mira a definire, sia sul piano quantitativo che qualitativo, il nucleo degli utenti **"storici"** vale a dire di coloro che, presumibilmente, si trovano in una relazione di assistenza di tipo strutturale. Questa categoria è stata creata isolando tutti coloro che hanno fatto il loro primo accesso oltre cinque anni fa rispetto all'anno di riferimento e che in totale ricomprende il 58% degli utenti; il secondo obiettivo si propone di caratterizzare, anche in una prospettiva diacronica, l'alveo dei **"nuovi"** utenti, vale a dire coloro che hanno fatto il loro primo accesso nel 2021 e che, quindi, presumibilmente, hanno visto peggiorare la propria condizione a seguito della pandemia (in questo caso, si tratta dell'11% del totale); il terzo obiettivo è quello di comprendere se la crisi dovuta al Covid-19 abbia contribuito a determinare un effetto "intrappolamento" che rende più difficile alle persone uscire da una condizione di necessità. In questo caso sono stati isolati: da un lato coloro (**"recenti"**) che hanno fatto il primo accesso nel 2020 e che

sono ancora presenti come utenti nel 2021 (13,9% del totale); dall'altro coloro che si sono rivolti ai centri nei tre anni precedenti e che vi permangono tutt'ora ("**consolidati**"). Questi ultimi pesano per il 16,7%.

Il Grafico 16 mostra un primo elemento che sembra andare in controtendenza rispetto alla rappresentazione che abbiamo del fenomeno. Nell'anno in cui è scoppiata la pandemia (2020), e in quello immediatamente successivo, l'incidenza dei "**nuovi**" non solo non aumenta ma diminuisce in modo costante sia in termini assoluti che percentuali (quasi 10% in meno tra 2019 e 2021). Se, tuttavia, ci spostiamo a esaminare le altre componenti, emergono alcuni dati di grande interesse: il nucleo degli "**storici**" resta sostanzialmente immutato ma, al contrario si ingrossano sia quello dei "**consolidati**" (+2,5% tra 2020 e 2021) che quella dei "**recenti**" (+3,3%). Ciò sembra indicare che coloro che avevano un contatto episodico con i servizi Caritas, perché comunque avevano risorse proprie per uscire da una condizione di bisogno, rimangono oggi più facilmente "intrappolati" in una condizione di assistiti in modo strutturale. In termini assoluti i "**recenti**" erano 649 nel 2019; 679 (+25%) nel 2020 e 908 (+37%) nel 2021.



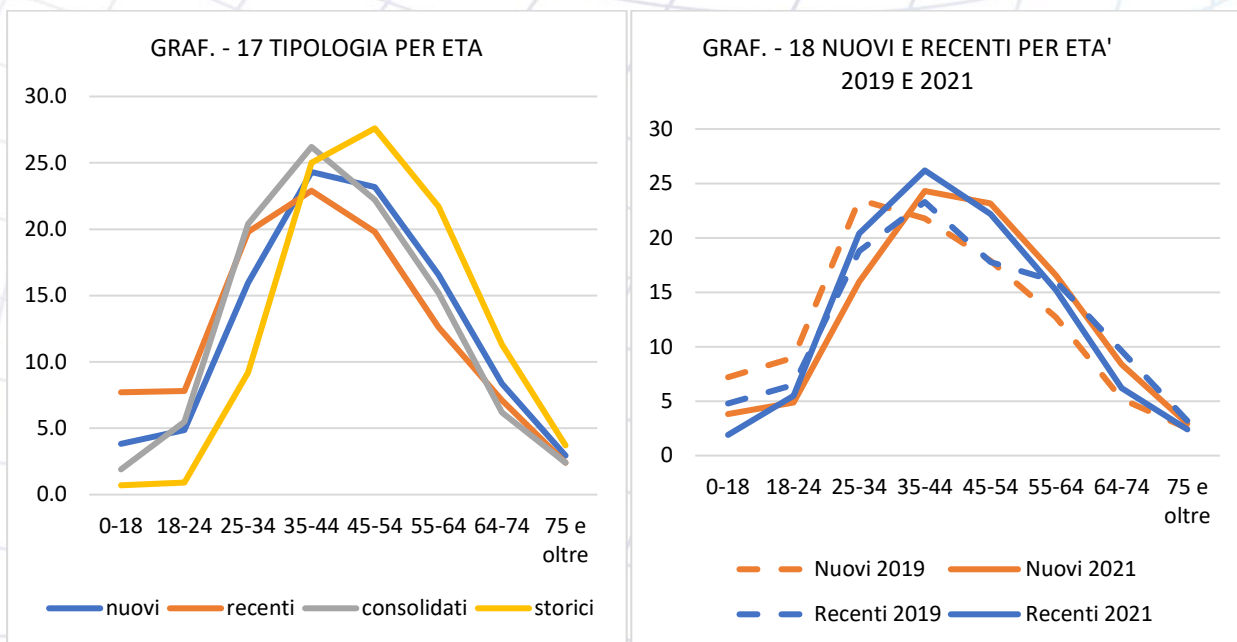
"Coloro che sono arrivati agli sportelli della Caritas nel 2019 e nel 2018, per certi versi, sono stati anche più sfortunati di chi ha perso il lavoro a causa del Covid-19 – affermano alcuni volontari - perché non hanno potuto nemmeno usufruire degli "aiuti Covid" ... quindi sono rimasti doppiamente danneggiati e non riescono ad uscire in nessun modo dalla povertà".

Passiamo adesso a verificare se, sulla base delle **caratteristiche socio anagrafiche** di cui disponiamo, i quattro diversi nuclei presentino delle specificità.

Rispetto all'età, fatto salvo quanto già detto in precedenza, emerge un primo dato, per molti aspetti ovvio: sono gli "**storici**" a presentare un profilo anagrafico più spostato verso le classi più anziane. Si tratta di un dato atteso per due diverse ragioni: da un lato sono utenti che hanno una carriera assistenziale che può essere anche molto lunga (il 50% di quelli relativi al 2021 ha avuto il primo accesso alla Caritas prima del 2010), dall'altro rimandano più frequentemente a una fenomenologia di povertà coincidente con forme più o meno gravi di marginalità che comprende anche gli anziani soli o i senza fissa dimora non più in grado di vivere di espedienti.

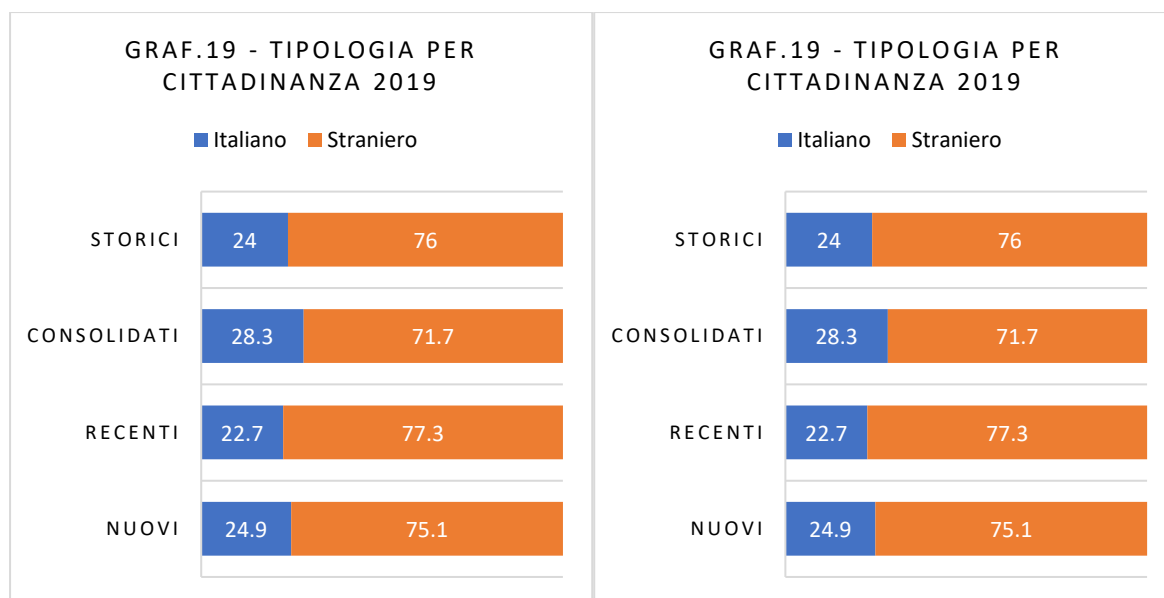
Un dato ulteriore, che riguarda "**nuovi**" e "**recenti**", emerge in modo più netto dal confronto tra 2019 e 2021: nel corso del biennio contraddistinto dalla pandemia si

innalza il profilo anagrafico dei "nuovissimi poveri" dal momento che gli apici delle curve si spostano dalle fasce 25-44 a quelle 35-54.



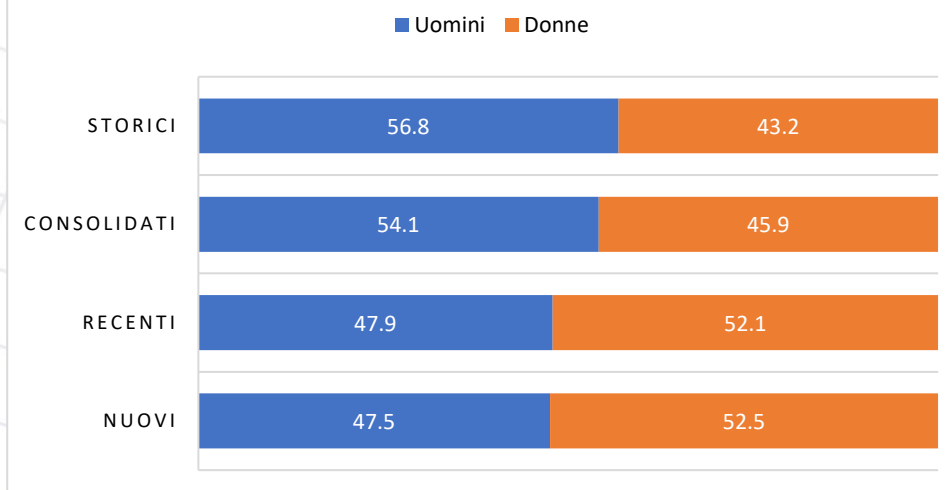
Per quanto attiene la **cittadinanza**, la composizione della tipologia riflette, in linea di tendenza, il dato generale, ma con qualche interessante caratterizzazione: tra gli "storici", così come tra i "nuovi", è presente, una più ampia componente di stranieri.

Tra i "consolidati" e soprattutto tra i "recenti", vale a dire quelle componenti che, come abbiamo detto, potrebbero essere più soggette a una tendenza in atto a strutturarsi come utenti abituali ed a rimanere "intrappolati" nella rete assistenziale, cresce, invece, l'incidenza degli italiani.



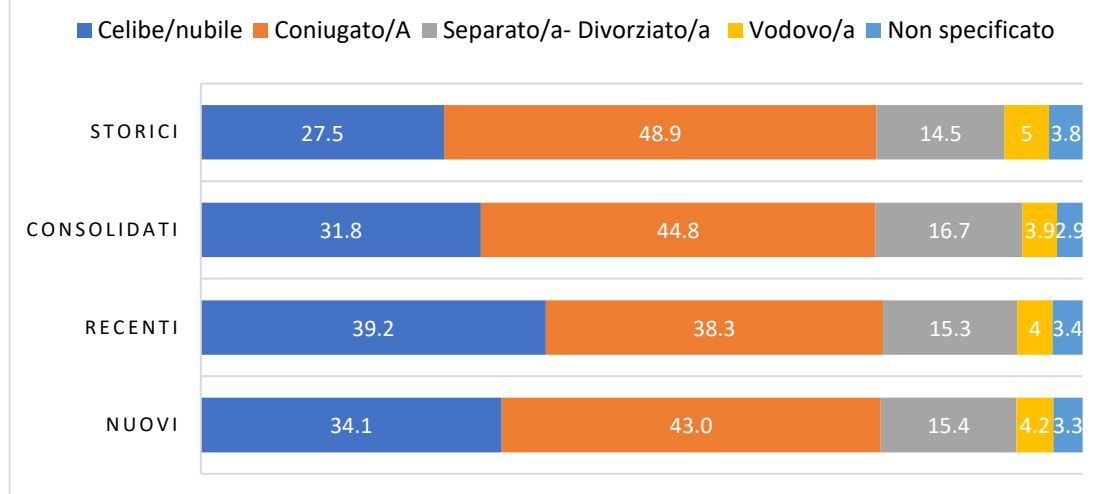
Riguardo al **genere**, tra gli "storici" predominano nettamente gli uomini, anche in virtù delle caratteristiche richiamate sopra, mentre, tra i "nuovi" e i "recenti", si registra una prevalenza femminile: sono, infatti, più frequentemente le donne/madri che si rivolgono a Caritas per far fronte alle esigenze di un'intera famiglia che, a seguito degli effetti della pandemia, si trova a sperimentare una nuova, e inattesa, condizione di povertà.

GRAF.21 - TIPOLOGIA PER GENERE



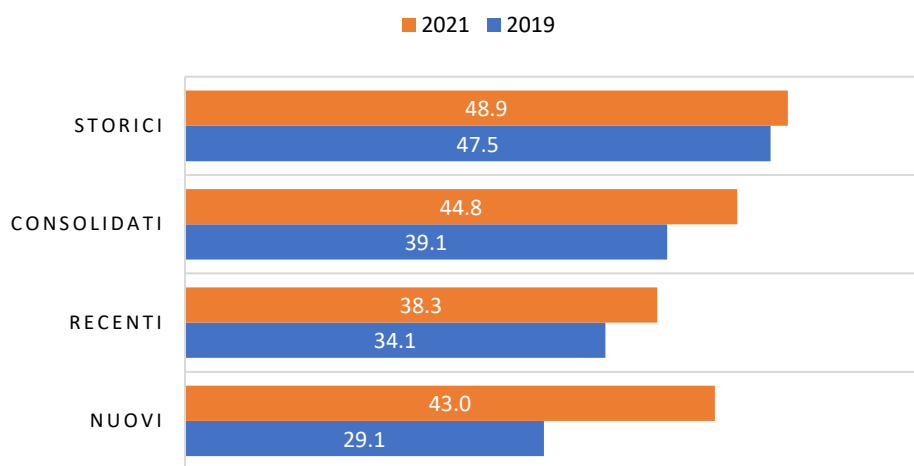
Questo dato sembra, inizialmente, trovare scarsa conferma nella caratterizzazione della tipologia in base allo stato civile: tra i *"nuovi"* è particolarmente alta la percentuale di coniugati, ma la quota resta inferiore a quella proposta da *"consolidati"* e *"storici"*. Dunque, sarebbe solo in parte confermata l'idea che il disagio economico degli ultimi anni sia cresciuto prevalentemente all'interno dei nuclei familiari piuttosto che tra le persone sole.

GRAF.22 - TIPOLOGIA PER STATO CIVILE



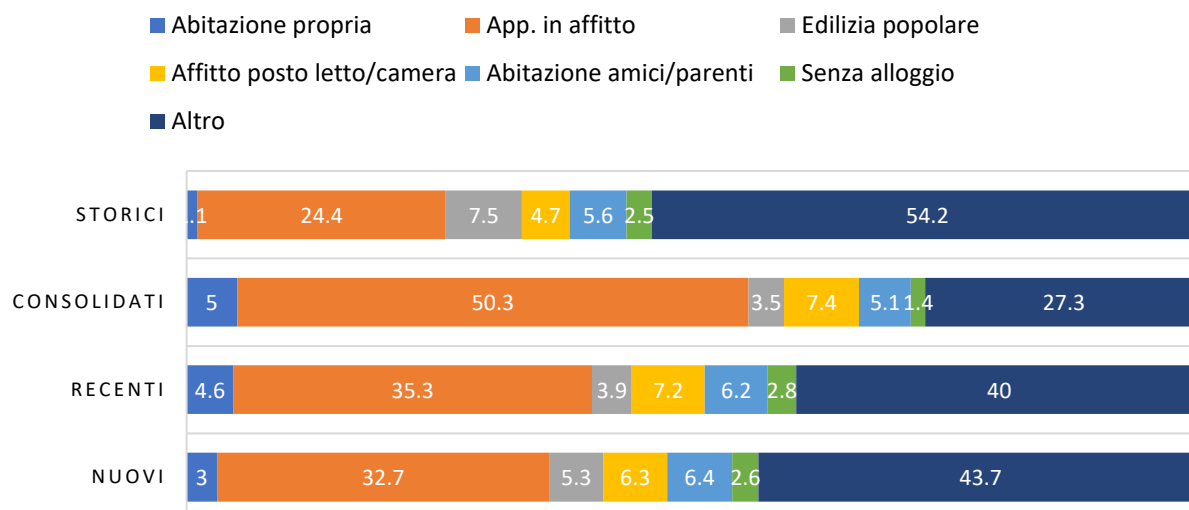
Tuttavia, se relativizziamo questo dato confrontando la sola quota di **coniugati** rispetto al 2019, la lettura cambia profondamente, andando a confermare l'ipotesi che la crisi pandemica abbia portato ad accrescere il disagio all'interno delle famiglie. Se la percentuale di coniugati sul totale cresce per tutte le articolazioni della tipologia, l'incremento è particolarmente alto (+14%) proprio per i *"nuovi"*, vale a dire per coloro che si sono presentati ai servizi Caritas per la prima volta nel 2021.

GRAF.23 - CONIUGATI PER TIPOLOGIA



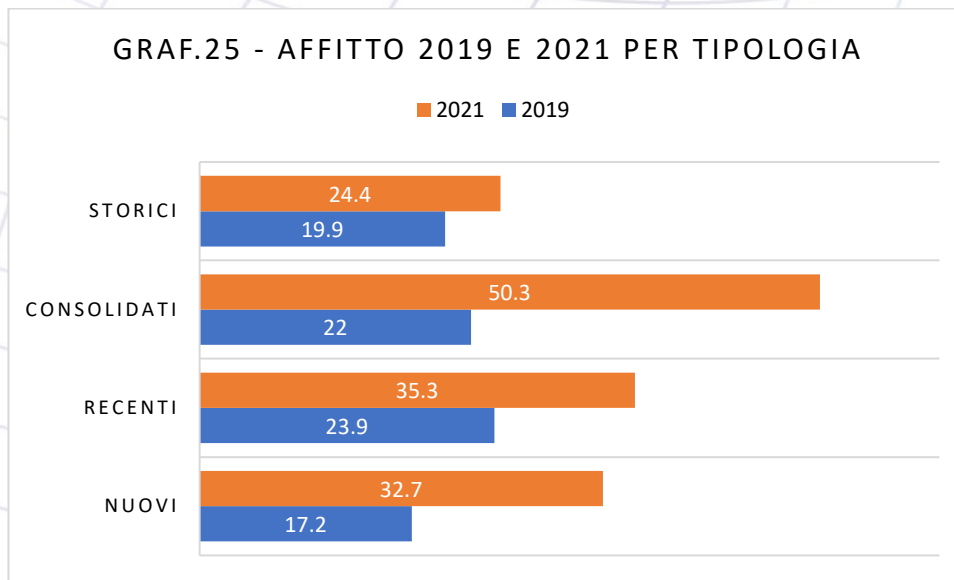
Il dato sulla **condizione abitativa**, illustrato nella parte iniziale del Report, presenta disarticolazioni particolarmente significative se guardato alla luce della tipologia proposta. Il Grafico 24 mette bene in evidenza come gli "storici" si caratterizzino per una condizione di locatari ben al disotto del dato medio: aspetto che torna a rafforzare l'idea che ci si trovi di fronte a forme "tradizionali" di povertà, che si legano anche alla precarietà della condizione abitativa (54,2% di "Altro"). Sul versante opposto, troviamo invece i "consolidati": tra di loro la metà esatta vive in una casa in affitto e il 5% è addirittura proprietario.

GRAF.24 - TIPOLOGIA PER CONDIZIONE ABITATIVA

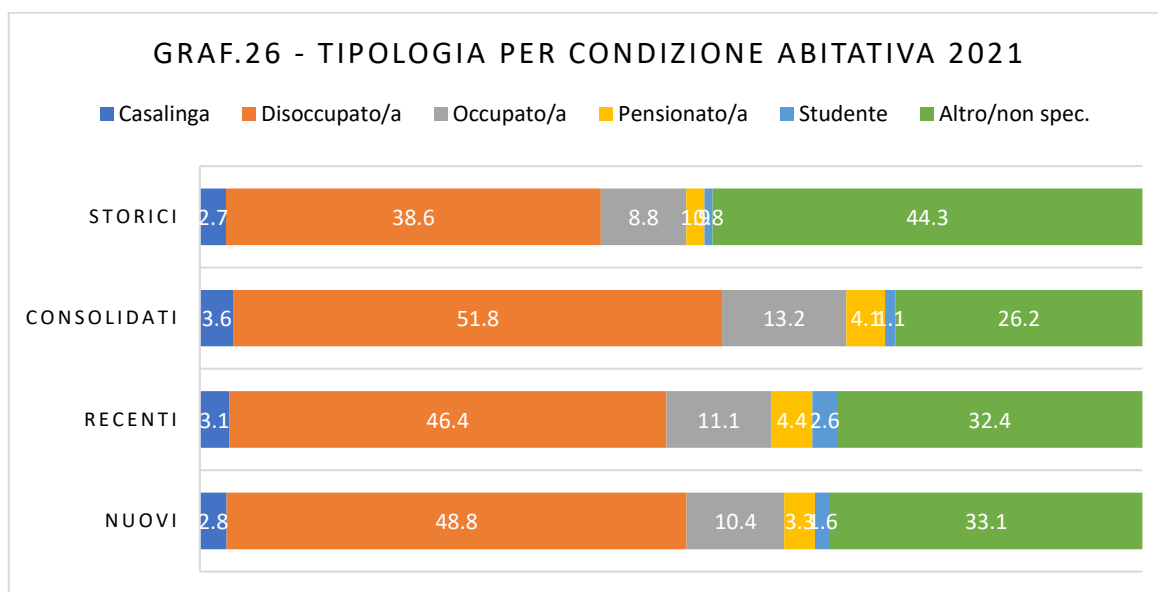


Le informazioni fin qui esaminate ci lasciano, quindi, intravedere una relazione tra la condizione abitativa stabile, ma onerosa, e l'effetto intrappolamento di cui i "consolidati" sarebbero l'espressione. Allo stesso tempo è del tutto evidente come il mantenimento dell'alloggio e la possibilità di pagarne il canone (o il mutuo) rappresentino delle barriere, reali e simboliche, che proteggono dallo scivolamento in uno stato di povertà conclamata. In questa logica i servizi offerti da Caritas, e soprattutto gli aiuti alimentari, possono rappresentare delle risorse che, consentendo di risparmiare altrove, permettono di finalizzare tutti gli sforzi economici verso il mantenimento di un bene fondamentale come l'abitazione. E' probabilmente questo il meccanismo alla base

dell'intrappolamento nella rete assistenziale da parte di soggetti che, in virtù della loro debole capacità reddituale, non riescono a collocarsi stabilmente in una condizione di autonomia. È proprio su queste situazioni che la pandemia sembra aver inciso di più. E' quanto emerge dal Grafico 25 che mostra come, pur nel generalizzato, drammatico, aumento delle persone che vivono in affitto, questo salto in avanti rispetto al 2019 sia particolarmente ampio (+27,7%) proprio per i "consolidati".

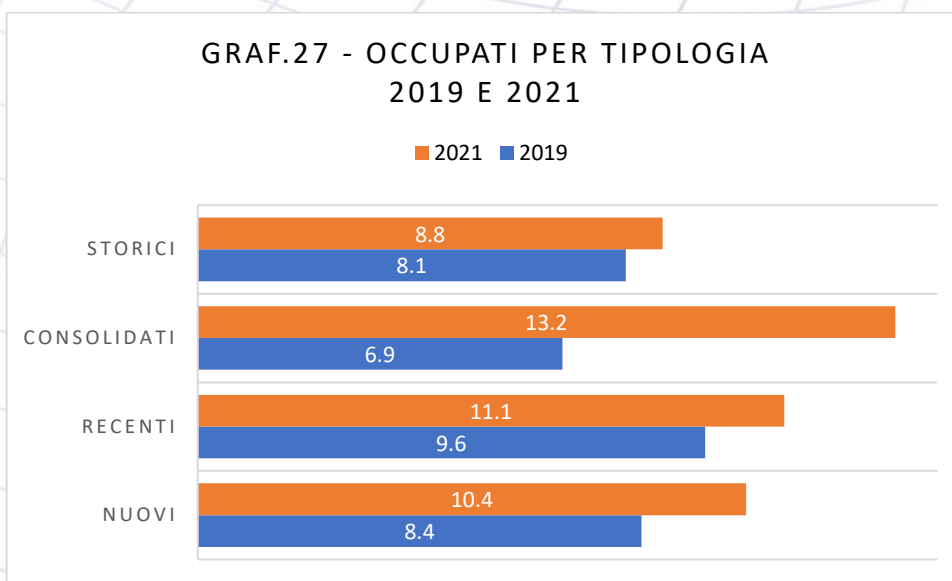


L'idea che alla base della condizione di intrappolamento dei "consolidati", ci sia una bassa capacità reddituale, viene confermato anche dai dati sulla **condizione occupazionale**. Pur nella lacunosità delle informazioni, appare tuttavia evidente come la percentuale di disoccupati (privi di reddito), ma anche di occupati (con redditi inadeguati) sia particolarmente alta (rispettivamente 51,8% e 13,2%) proprio tra i "consolidati". La crisi ha sicuramente contribuito a rendere questa situazione più strutturale.

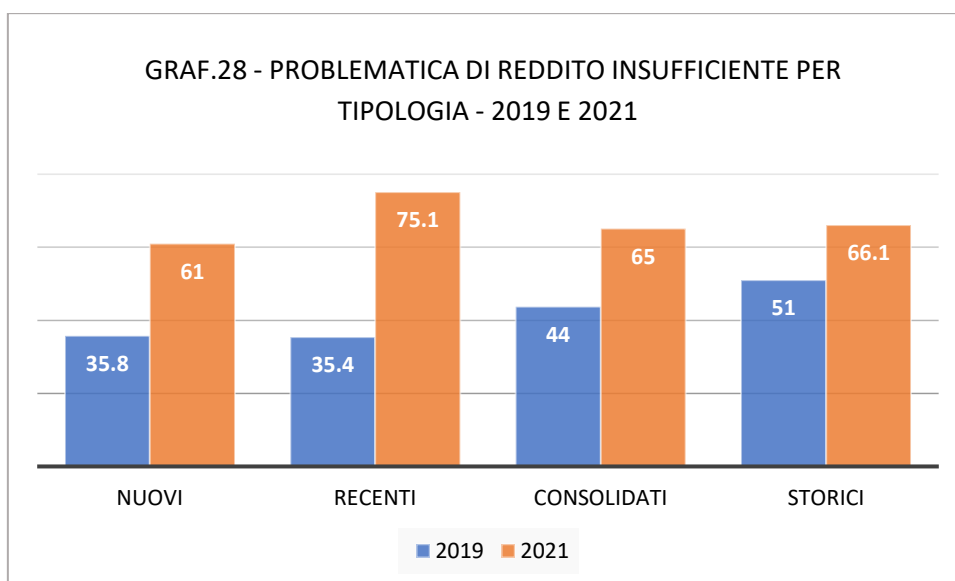


Nel Grafico 27 si nota come, a fronte di una generalizzata crescita della percentuale di occupati, questa risulti particolarmente elevata proprio tra i "consolidati". Sarebbero loro ad esprimere meglio degli altri gruppi il profilo dei cosiddetti lavoratori poveri, vale a

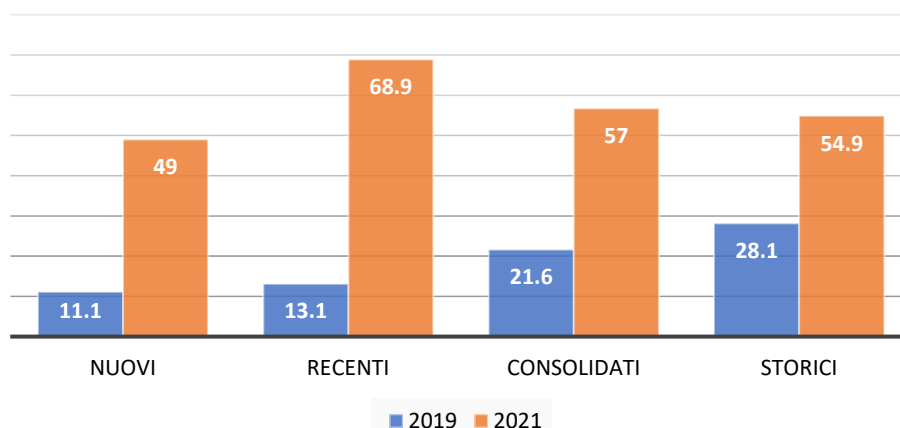
dire di coloro che, nonostante svolgano un'occupazione, ne ricavano un reddito così modesto da non potersi affrancare da una condizione di assistiti.



Chiudiamo tornando velocemente al quadro delle **problematiche**: la prevalenza di quelle legate al *“reddito insufficiente per soddisfare le normali esigenze”*, voce che, come si è detto, ha segnato gli anni della pandemia, caratterizza tutti e quattro i profili. Il Grafico 28 mostra come i valori si collochino sempre al disopra del 60%. I più alti (75,1%) li riscontriamo tra quegli utenti *“recenti”* che hanno avuto il primo accesso alla Caritas proprio nel 2020. Il raffronto con il 2019 ci dice che questo dato è aumentato addirittura del 40%. Sembra lecito dedurne che le ragioni di questo incremento, così repentino e inatteso, vadano ricercate proprio negli effetti della crisi pandemica. In precedenza, questa problematica era strutturale per gli utenti *“storici”* e per i *“consolidati”*, ma era solo una tra le altre per i *“nuovi”* e per quelli *“recenti”*. I dati del 2021 ci parlano, invece, di una crescita che si accentua (+40%) proprio per quest'ultima componente, pur rimanendo elevata anche per le altre.



Anche la richiesta di *viveri*, per quanto sempre ingente, contraddistingue in modo particolare gli utenti arrivati presso la Caritas nel 2020.

GRAF.29 - VIVERI PER TIPOLOGIA
2019 E 2021

Ciò appare evidente sia se guardiamo il dato in modo statico - poco meno di sette prestazioni su dieci rivolte a questa fascia di utenti riguardavano l'erogazione di un pacco viveri - che dinamico. Rispetto al 2019 l'incremento è di oltre 55 punti percentuali (un dato che non ritroviamo con queste dimensioni negli altri casi). Lo abbiamo già detto: prima della pandemia i pacchi viveri erano prestazioni residuali, destinate prevalentemente a persone che vivevano una condizione di povertà conclamata. Queste non scompaiono (anche tra gli "storici" aumenta la richiesta alimentare), ma ad esse si affianca una componente nuova di soggetti in difficoltà per le quali il pacco viveri si dimostra una risorsa irrinunciabile per riuscire a non scivolare in una forma di marginalità estrema.

Conclusioni

Tante pagine, tanti numeri, grafici, letture analitiche quantitative e qualitative non devono farci scordare le persone e gli sguardi che Caritas ha incontrato in questi tre anni di storia. Volti, oramai da tempo coperti dalle mascherine, che attraverso gli occhi ci parlano dei loro bisogni, delle difficoltà e ci ringraziano per quello che facciamo per loro.

Il "profilo del nuovo povero", che durante i Report del 2021 vi avevamo illustrato, si delinea sempre più chiaramente nella diocesi di Firenze: aumentano i coniugati; le persone in età lavorativa; le coppie con minori a carico; gli occupati, che percepiscono uno stipendio troppo basso per arrivare a fine mese; coloro che vivono in affitto, ma che non riescono a far fronte al canone di locazione; gli italiani.

Coloro che si rivolgono a Caritas non appartengono più solo alla marginalità estrema, ma nella stragrande maggioranza dei casi somigliano "al vicino della porta accanto". Dichiarano di avere un *"reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze"*, hanno problemi monetari e provano a restare a galla chiedendoci un sostegno alimentare e un aiuto per il pagamento delle utenze, ma quello che maggiormente colpisce dalla lettura dei dati Caritas è l'aumento della frequenza pro capite delle persone incontrate: gli utenti non riescono ad uscire dallo stato di necessità e tornano ai nostri servizi sempre più frequentemente.

L'analisi, complessa e articolata, che avete avuto modo di leggere nelle pagine precedenti ci racconta che esiste un rischio reale e preoccupante di "intrappolamento" nella povertà: i beneficiari non riescono a tornare a camminare sulle proprie gambe e, tra questi, troviamo soprattutto coloro che vivono in affitto, i working poor e, sono in aumento, gli italiani.

Un utente incontrato dal Centro di Ascolto diocesano afferma: *"sono sconvolto, depresso, arreso ... perché, a distanza di un anno esatto, mi trovo a vivere la stessa situazione identica. Ho bisogno di voi per non perdere tutto! Sono un nuovo povero, prima del 2020 non mi ero mai rivolto alla Caritas, ma ora non riesco a venirme fuori ... non riesco a trovare un nuovo lavoro, rischio di perdere anche l'abitazione inadeguata nella quale vivo e mi rendo conto che ho bisogno di voi sempre più frequentemente!"*.

Non solo chi abbiamo conosciuto nel 2020, ma anche molti di coloro che sono entrati nei nostri circuiti negli ultimi 2-3 anni non riescono ad uscirne e, come se questo non bastasse, tendono a ripresentarsi ai nostri sportelli molto più frequentemente che in passato. Li sosteniamo prioritariamente con gli alimenti, ma noi sappiamo bene che, dietro ad ogni pacco distribuito, si nasconde la mano e lo sguardo di un volontario o di un operatore che mette nel servizio molto di più del semplice gesto materiale. Caritas non intende "schiacciarsi sul servizio" a discapito della relazione e dei percorsi di accompagnamento pedagogico: *"non ci vogliamo appiattare sui servizi e non lo faremo! Vogliamo fare tesoro degli insegnamenti lasciati dalla crisi e dal Covid"; dobbiamo ripensare come fare ascolto, quali aspetti privilegiare, come affrontare i nuovi bisogni e le difficoltà di chi si rivolge a noi ... ripensare come intervenire per dare più importanza alla persona e non diventare un distributore automatico"* (volontari dei Centri di Ascolto della diocesi di Firenze).

La nostra società, dopo due anni di rapide soluzioni e continuo adattamento, sente il bisogno di uno sviluppo basato su un progetto di lungo termine e ci auguriamo che le riforme che verranno messe in campo dal Governo ci aiutino ad intraprendere questo percorso.

Le sfide che ci attendono sono tante, ma lavoreremo insieme e cercheremo di affrontarle, nel migliore dei modi, senza lasciare indietro nessuno!

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas

Tel. 055 2763784

Email: segreteria@caritasfirenze.it

www.caritasfirenze.it

